

# Tacciano le armi!



**Pace** Come 60 anni fa sull'orlo del baratro nucleare

## Quanto sangue deve ancora scorrere?

Si cerchino le condizioni per avviare negoziati

**Fabio Zavattaro**

**L'**andamento della guerra in Ucraina "è diventato talmente grave, devastante e minaccioso, da suscitare grande preoccupazione", e rischia di trascinare il mondo in un conflitto atomico dalle "conseguenze devastanti".

Siamo alla vigilia del sessantesimo anniversario dell'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II quando papa Francesco pronuncia queste parole in piazza San Pietro. 60 anni fa un altro anniversario ha segnato la storia di quel 1962, la crisi dei missili a Cuba, il mondo con il fiato sospeso, con la paura dell'olocausto nucleare.

In quei tredici giorni, dal 16 al 29 ottobre, Giovanni XXIII spende tutta la sua autorità morale per convincere Kennedy e Kruscev a evitare il conflitto, e lo fa scrivendo al presidente Usa e al Segretario generale del Pcus. L'anno dopo papa Roncalli avrebbe consegnato al mondo l'enciclica *Pacem in Terris*. Sessanta anni dopo un altro Papa, Francesco, si rivolge direttamente al presidente russo Putin e al presidente ucraino Zelensky per chiedere la fine alla guerra, scegliendo la via del dialogo e della pace. Negli oltre 230 giorni dall'inizio di quella che Mosca definisce "operazione speciale" non ha mai smesso, Francesco, di chiedere il silenzio delle armi, e l'avvio di negoziati per la pace.

All'*Angelus* del 2 ottobre il Papa si fa interprete "del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescente: è il grido della pace". Parla della guerra come di una ferita "terribile e inconcepibile" che "continua a sanguinare sempre più"; di "fiumi di sangue e di lacrime versati in questi mesi"; di migliaia di vittime, di bambini, di distruzioni, di famiglie senza casa minacciate da freddo e fame, di "luoghi di sofferenze e paure indescrivibili", di assurda minaccia atomica: "certe azioni non possono mai essere giustificate".

La sua è la voce di uno che grida nel deserto. Cos'altro deve succedere, si chiede Francesco, "quanto sangue deve ancora scorrere perché capiamo che la guerra non è mai una soluzione, ma solo distruzione?"

Appello di pace, dunque: "tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili".

Soluzioni nel rispetto del valore della vita umana, "della sovranità e integrità di ogni paese", dei diritti delle minoranze.

Preoccupa la situazione, le azioni contrarie ai principi del diritto internazionale, e il "rischio di una escalation nucleare, fino a far temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche a livello mondiale".

**Udienza generale** Al termine l'appello per la pace

## Dal desiderio al discernimento

**L'**energia umana che muove ogni esistenza sta nella capacità di desiderare qualcosa di bello per cui spendersi, anche se oggi la facilità di accesso alle informazioni e ai contatti, tramite le nuove tecnologie, sembra aver dissipato questa ricerca. Ma a Dio si può chiedere di rinnovare lo Spirito d'amore che ha effuso nel nostro cuore. Il desiderio, ha spiegato papa Francesco nell'Udienza generale di mercoledì scorso, "è una nostalgia di pienezza che non trova mai pieno esaudimento, ed è il segno della presenza di Dio in noi. La parola viene da un termine latino molto bello, questo è curioso: *de-sidus*, letteralmente "la mancanza della stella", desiderio è una mancanza della stella, mancanza del punto di riferimento che orienta il cammino della vita; essa evoca una sofferenza, una carenza, e nello stesso tempo una tensione per raggiungere il bene che manca. Il desiderio allora è la bussola per capire se sto fermo o sto andando, una persona che mai desidera è una persona ferma, forse ammalata, quasi morta". Francesco spiega ancora che il desiderio è qualcosa di profondo e che resiste di fronte alle difficoltà, fa notare poi "che Gesù, prima di compiere un miracolo, spesso interroga la persona sul suo desiderio". Il Papa guarda al momento storico in cui viviamo e fa notare che se da un lato sembra "favorire la massima libertà di scelta, nello stesso tempo atrofizza il desiderio" riducendolo a qualcosa di momentaneo: molte persone soffrono perché non sanno che cosa vogliono dalla propria vita; probabilm-

te non hanno mai preso contatto con il loro desiderio profondo. Da qui il rischio di trascorrere l'esistenza tra tentativi ed espedienti di vario tipo, senza mai arrivare da nessuna parte, sciupando opportunità preziose.

E così alcuni cambiamenti, pur voluti in teoria, quando si presenta l'occasione non vengono mai attuati, manca il desiderio forte di realizzare un sogno. Che cosa risponderemo oggi a Gesù se chiedesse a noi "Che cosa vuoi che io faccia per te?", domanda papa Francesco. "Forse - è la sua risposta -, potremmo chiedergli di renderci partecipi della sua pienezza di vita. Questo infatti è il desiderio di Dio per noi".

Il tema trattato dal Papa, nell'ambito delle catechesi dedicate al discernimento, riveste un notevole interesse riguardo alla nostra aspirazione alla felicità.

Francesco ci propone di esaminare se, oltre a soddisfare i bisogni naturali, che condividiamo con tutte le creature viventi, sappiamo anche coltivare la dimensione del desiderio, che costituisce lo specifico dell'umano, proteso alla ricerca di una pienezza di senso. Questo dinamismo spirituale corrisponde al profilo antropologico offertoci dalle Scritture sacre. Come ha osservato Paul Beauchamp, "Il cuore della fede biblica consiste nell'audacia del desiderio".

Al termine dell'Udienza, papa Francesco ha rivolto un ennesimo appello affinché in Ucraina "cessi la violenza e si possa costruire una convivenza pacifica nella giustizia".

**Manfredi Poillucci**